

A.:G.:D.:G.:A.:D.:U.:

Considerazioni riguardo “La Grande Invocazione”

*«Chi ha da lottare con i mostri
deve star bene attento
di non diventare un mostro lui pure.
E se tu guarderai troppo a lungo in un abisso,
l'abisso finirà per voler guardare dentro di te.»*
Friedrich W. Nietzsche, “Al di là del bene e del male”, op.cit .

M.:V.:., *Fratres*:.!

E' pur vero che noi trattiamo argomenti a dir poco ostici, incappati per vicissitudini varie, più o meno casuali, nella scelta di questo sodalizio iniziatico. Le ragioni per cui ciascuno di noi si è ritrovato tra queste colonne ha le connotazioni delle singole necessità soggettive, in ultima analisi può identificarsi nella ricerca di una verità per certi versi “superiore”, diversa da quelle che abbiamo ritenuto insufficienti e che riscontriamo nel mondo che ci circonda. E' certamente una via che fornisce una risposta operativa a quella “psicopatologia della normalità”¹ – così come viene descritta da una branca della psicologia moderna detta transpersonale – la quale esige un confronto con l'imprescindibile sfera spirituale che connota l'Uomo, al fine di colmare il vuoto interiore, alleviare la sofferenza noetica della separazione dell'io dall'Anima e contestualmente tentare di dare delle risposte ai dubbi che attanagliano l'Uomo stesso da tempo immemore.

E' altresì vero che se fossero unicamente queste istanze intime di crescita spirituale ad accomunarci su questo sentiero forse troveremmo più giovamento in altri luoghi, direi meno pericolosi. Infatti, ciò che si persegue in Loggia è una via strettamente operativa che ritrova nelle analogie con l'Alchimia uno dei propri fondamenti, è ovvio che ci ritrovi – parafrasando Jung per l'ennesima volta – a maneggiare sostanze pericolose in altrettanti processi ancor più pericolosi, infatti:

« All'alchimista era ignota la vera natura della materia. Egli la conosceva solo per allusioni. Tentando di indagarla, egli proiettava sull'oscurità della materia, per illuminarla, l'inconscio. Per spiegare il mistero della materia, proiettava un altro mistero, e precisamente il proprio retroscena psichico sconosciuto, su ciò che doveva essere spiegato: “*obscurum per obscurius, ignotum per ignotius*”.»²

Noi, alla stregua dell'alchimista, ci cimentiamo e manipoliamo concetti, idee, simboli e tutto quel bagaglio di tesi ed antitesi che fanno da supporto al deposito sapienziale ed iniziatico, che almeno qui in occidente, sovente si incontra ed identifica con e nella Massoneria. Questa “Istituzione”, ed in particolare quella denominata “di frangia” che lavora nei gradi azzurri è la cornice preposta ove questo lavoro trova un modo di potersi espletare. Traducendo l'ultima parte della citazione junghiana, quella in latino, a volte è come se si andasse ‘*verso l'oscuro per mezzo del più oscuro, all'ignoto attraverso ciò che è più ignoto*’. Per tale motivo c'è necessità di una ‘ferocia intellettuale’ (Retziel dixit) se si vuol trattare le nostre narrative occulte, quasi un obbligo di metodo quando ci si accosta nel merito ai nostri studi, la passività mentale non è contemplabile in quanto potrebbe dare luogo ad effetti nefasti sulla psiche del singolo. Potremmo quasi catalogare tali eventualità tra gli effetti collaterali di questa via, come con l'utilizzo delle medicine che certamente sono preposte a curare ma possono in rari casi anche uccidere il paziente. Sappiamo inoltre che questo sentiero non si conclude con l'acquisizione della Maestria dei gradi azzurri, la quale rappresenta una sorta di anticamera alla cooptazione nei riti degli alti gradi, nelle atmosfere rarefatte ed elitarie che esse

¹ Cfr. Laura Boggio Gilot (Intervista a), “La spiritualità che trasforma”, Ed. Invisibili, Roma, 2014.

² Carl Gustav Jung, “Psicologia e Alchimia”, Bollati Boringhieri, Roma, 2006, (1944), op.cit.

comportano, privilegio ed opportunità (oltre che responsabilità) concessa a quei pochi che con ostinazione vogliono continuare a mettersi alla prova. Ma alla prova di cosa?

Ebbene, sappiamo che sussistono due pulsioni antitetiche che permeano lo scibile, dal microcosmo al macrocosmo, e questa, gli antichi Greci associavano rispettivamente ad *Eros* e *Thàntatos*, ovvero ciò che la contemporanea psicologia chiama in modo più costruito “pulsione di vita” e “pulsione di morte”. Della prima sarebbe anche semplice parlarne, in fine dei conti è una istanza vitale che può sintetizzarsi negli archetipi di “Luce”, “Amore” e per certi versi “Potenza”. Con il secondo termine, dal quale non possiamo prescindere e nulla può prescindere sia esso microbo o galassia, dobbiamo semplicemente venirci a patti: sono le istanze di morte, di distruzione. E’ il nichilismo che può seguire una duplice via, quella pacifica e naturale ma anche un’altra, violenta e brutale. Potremmo quasi azzardare l’ipotesi che il “Male” non risieda tanto nell’impulso di morte in sé bensì nella sua modalità di esplicazione, come se sussistesse un *modus operandi* naturale ed un altro innaturale, quest’ultima modalità operativa solitamente ci appare malevola. Lo stesso Stanislas de Guaita afferma che questo “Male” non possiede una natura radicale, assoluta e metafisica ma piuttosto è confitto nel tempo, infatti, l’innaturale del Male rinnega il giusto tempo, ciò che i cicli vitali esigono e che l’Uomo ha codificato nei riti, parola che trae il suo etimo dal sanscrito ‘*rt*’, sonorità che agli albori della civiltà voleva significare “ordine”. ‘*Quando l’Arcano senza nome giunge prima o dopo il giusto tempo, qualsivoglia esso possa essere ma che facilmente può ritenersi connaturato al decorso naturale della vita o di qualsiasi istanza creatrice e giocosa, allora sono le Tenebre che sono all’opera.*’

Il passo successivo di questi ragionamenti può ritrovarsi nell’allargare il loro campo di applicazione finanche pretendere di discutere dell’intera Umanità, al che più di qualche domanda potrebbe palesarsi. Che potremmo dire? A quali conclusioni si potrebbe arrivare? Intanto basterebbe iniziare con il constatare che – come asseriscono i saggi e tra questi si annoverano anche molti scienziati contemporanei – l’Uomo sta vivendo il suo secolo decisivo. Alcuni lo intendono presagio del passaggio dall’Era dei Pesci a quella dell’Acquario che è invero in corso ma durerà molti secoli ancora, fermo restando che ci sono varie interpretazioni sull’argomento delle “Ere”. Molto più assonante è il parallelismo con il *Kaliyuga* o Età del Ferro e quasi può scorgersi la triplice probabilità di epilogo che rifugge dai fatui positivismi salvifici e le fantasmagoriche soluzioni distopiche o meno. Queste alternative necessitano di un tempo che non c’è più od almeno così pare sebbene si potrebbe ben sperare il contrario. Quali potrebbero essere questi epiloghi secondo le teorie più oggettive e crude? In *primis* si parla di una fine di natura endogena ed autodistruttiva legata alla incapacità di gestire le tecnologie ed in particolare quella nucleare, con la conseguente Spada di Damocle di un qualche Olocausto perfetto ed assoluto dell’Umanità, brutale nella sua immediatezza come la notte che cala di sorpresa su di un ignavo viandante. La seconda ipotesi descrive una simile conclusione ma di natura esogena e magari più lenta, palesabile in qualche reazione di Gaia – potenza divina del pianeta che ci ospita – al tentativo dell’Uomo di “assassinarla”, vuoi per scarsa lungimiranza oppure per quella ottusità riduzionista che accompagna le visioni antropocentriche moderne. Infine, l’unico epilogo che è nell’ordine naturale delle cose, ovvero quel salto coscienziale dell’Umanità tutta verso una nuova modalità di pensiero che alcuni chiamano “translogica ed integrale” e che ci accompagnerebbe verso nuovi orizzonti, nella Nuova Era. Non che le prime due opzioni non abbiano una loro intrinseca valenza sul piano Universale, sebbene di ordine metafisico, infatti afferma Raphael:

«Se in un particolare periodo storico, per la potenza dell’inconscio collettivo dissacrante che stordisce anche i migliori, è difficile trovare Coscienze sovradimensionali, basta preparare quei singoli già predisposti per favorire eventi futuri. Se invece ancora esistono, si palesino quelle Coscienze di *ksatriya* ancorate al Principio ordinatore, alla *Lex deorum*, alla forza della *Fides*, al Fuoco che innalza all’ardimento sì da compiere il giusto *Fatum* che ristabilisce l’*Imperium* universale.

D’altra parte, se la vera Rivoluzione (*metánoia*) per i più non può attuarsi, allora si lasci che il ciclo si volga inesorabilmente al tramonto perché da una “catastrofe” imposta dal “Cielo” non può non

rinascere un'epoca purificata e illuminata. Dopo il tramonto vi è sempre l'alba, e non è la prima volta che l'umanità subisce questa alternanza di tenebra-Luce.»³

Questa lunga citazione è una perfetta sintesi dell'Ordine delle cose attualmente in essere, quasi che di fronte alla sconfitta delle istanze creative dell'Uomo è presa in considerazione anche il trionfo quasi banale delle "tenebre" come una sorta di interludio ciclico. La cosa che preoccupa – e che noi per certi versi avversiamo con il nostro umile operato a livello di *eggregore* – sono le estreme conseguenze di un siffatto epilogo.

Ecco che con un sorta di avvicinamento laterale ci stiamo avvicinando al motivo di questa dissertazione che vuole tentare di dare una interpretazione sulla valenza dei nostri lavori e accordarsi con il titolo di questa Tavola Architettonica. Badate bene infatti che non è un caso che i nostri lavori Rituali inizino con "La Grande Invocazione", ciò che le tre Luci della Loggia recitano è funzionale – volendo dare credito alla narrativa che lo sottintende e che si allinea perfettamente alla prima parte della suddetta citazione di Raphael – al ristabilimento di un ben preciso "Piano". Di qui in avanti diviene estremamente difficile destreggiarsi con nomi, parole e concetti ma non vi è altro modo che utilizzare il nostro linguaggio intriso di esoterismo per fare chiarezza di racconto lasciando al lettore o ascoltatore la libera interpretazione su quanto si esporrà.

Ebbene, il messaggio (rivisitato dal nostro Rituale Italico ma non per questo meno pregnante) traduce in termini comprensibili quanto i Maestri Spiritualisti declamano essere "sette forme-verbali molto antiche"⁴, un autentico messaggio Cristico di salvezza e speranza per la nuova Era a venire. Esso – il messaggio – fu dettato "telepativamente" ad Alice Ann Bailey dal Maestro appartenente alla "Gerarchia Spirituale" noto come Djwhal Khul, anche detto il Tibetano, che già aveva influito sul *corpus* dottrinale della teosofista Madame Blavatsky settanta anni addietro. Infatti, la versione che noi adottiamo trae origine da quanto fu per certi versi regalato all'Umanità per tramite la Scuola Arcana⁵ fondata nel 1923, sul finire della II Guerra Mondiale, precisamente nell'aprile del 1945, "per tutti gli uomini di buona volontà" ed in un momento di grandissima difficoltà per il genere umano, quasi a fare da contraltare con lo sconvolgimento globale appena vissuto e che si concluderà di lì a qualche mese con i funghi atomici su Hiroshima e Nagasaki. Non deve essere dimenticato però che, l'elargizione della Grande Invocazione, è stata fatta con uno scopo ben preciso da coloro che vanno sotto l'egida di "Custodi del Piano" – ovvero i Maestri che secondo questa narrativa vivono sull'Himalaya (che in sanscrito significa "la dimora delle nevi") e tra i quali si annoverano le figure del Maestro Morya e del Maestro Kut Humi – ed il cui Piano è semplicemente il progetto del Proposito Divino. Questo "Piano", a ben intendere, riguarda tutti gli esseri del creato ma che *solo* mediante l'Umanità può palesarsi e *solamente* se sussiste una imprescindibile libertà mentale che lo metta in atto, ovvero il libero arbitrio.

Il messaggio è ben chiaro e dovremmo saperlo a memoria ormai visto che lo utilizziamo per aprire i nostri lavori rituali da otto anni in qua. Vediamo in estrema sintesi. La "Luce" illumina la mente, sovente ottenebrata dai miraggi ipnotici hod-manasici. L' "Amore" risiede nel cuore, custode del ritmo e della istanza vitale imprescindibile. Il "Proposito Divino" è conosciuto al "Centro", sorvegliato e custodito dai "Maestri del Piano" e che il genere umano (essendo "Centro") può eseguire alla stregua di "Guardiano della Soglia", con un fine ben specifico, ovvero che il Male non la travalichi. Una vera e propria inversione dei ruoli a ben intendere! Non è l'Uomo che viene tentato ad andare verso il Male ma piuttosto l'Uomo stesso ad ergersi con la spada sguainata nell'eroico, potente ed arduo compito di fronteggiare il Drago Squamoso⁶. E' come se l'Uomo fosse di guardia ad una porta con vetri vagamente a specchio, una situazione che confonde per la sua

³ Cfr. Raphael (a cura di), "*Bhagavadgītā, il Canto del Beato*", Āsram Vidyā, Roma, settima edizione riveduta, 2015, op.cit.

⁴ Cfr. LucisTrust.org.

⁵ Tale denominazione per una detta "*schola*" pare essere stato un desiderio della stessa Madame Blavatsky.

⁶ Cfr. Raphael, "*La Triplice Via del Fuoco*", Āsram Vidyā, Roma, ed. 1986, op.cit.

subdola essenza, in quanto può sia riflettere i demoni interiori che, per certi versi, far intravedere i mostri dell'abisso citati nell'*incipit*, quelli che fanno leva sull'innato *Thànatos* ad agire in disprezzo del Proposito, rinnegando il giusto tempo che esige il ciclo vitale, tradendo il ritmo che è anche rito, ovvero Ordine.

Fossimo i soli, sarebbe una difficilissima testimonianza al limite dell'impossibile, ciò nonostante non siamo soli ma è altrettanto difficile, oltremodo – nelle vicinanze della Soglia del Dragone – la luce è fioca e scarsa, ma il nostro *eggregore* è saldo. Inoltre, esso detiene una fiaccola accesa con il Fuoco Sacro della Conoscenza, e sappiamo bene, come disse Ovidio e ritroviamo sul Rituale Italico:

«Se agiti la fiaccola, la fiamma divampa più forte».

Ho detto.

СОЛЯРИС
SOLARIS



The Great Invocation⁷

From the point of Light within the Mind of God
Let light stream forth into the minds of men.
Let Light descend on Earth.

From the point of Love within the Heart of God
Let love stream forth into the hearts of men.
May Christ return to Earth.

From the centre where the Will of God is known
Let purpose guide the little wills of men –
The purpose which the Masters know and serve.

From the centre which we call the race of men
Let the Plan of Love and Light work out
And may it seal the door where evil dwells.

Let Light and Love and Power restore the Plan on Earth.

La Grande Invocazione

Dal punto di Luce nella Mente di Dio
Affluisca Luce nelle menti degli uomini.
Scenda Luce sulla Terra.

Dal punto di Amore nel Cuore di Dio
Affluisca Amore nei cuori degli uomini.
Possa Cristo tornare sulla Terra.

Dal Centro dove il Volere di Dio è conosciuto
Il Proposito guidi i piccoli voleri degli uomini;
Il Proposito che i Maestri conoscono e servono.

Dal centro che viene detto il genere umano
Si svolga il Piano di Amore e di Luce.
E possa sbarrare la porta dietro cui il male risiede.

Che Luce, Amore e Potere ristabiliscano il Piano sulla Terra.

⁷ La originale traduzione in “comprensibili ed adeguate” frasi nella lingua inglese delle “sette forme-verbali molto antiche” a seguito del risultato della collaborazione di Alice Ann Bailey con un Maestro Tibetano della Saggiezza. A fronte è riportata la corrispondente versione in italiano tradotta a cura della Lucis Trust.